

SOLO L'AMORE SALVA L'UOMO

Il tragico episodio di Brescia avvenuto martedì mattina ripropone con estrema drammaticità e urgenza, al di là dell'acuto dolore per le vittime che non possono essere ripagate in alcun modo per la vita perduta, per le speranze stroncate e per il vuoto che lasciano attorno a sé, il faticoso cammino del popolo italiano verso una democrazia degna di questo nome, una libertà che sia autentica possibilità di partecipazione, una convivenza che si costruisca nel segno della giustizia. Una lacerazione sporca di sangue, frutto di mani cariche di odio nel tentativo di ritorcere ancora una volta lo sforzo di un popolo intero verso la pace sociale a fini esclusivamente di parte ed oppressivi, ha macchiato la nazione paralizzandola nei suoi punti vitali e colpendola al cuore di un anelito che viene stroncato, non appena sembra raggiungere obiettivi nuovi e qualificanti.

Problemi sociali difficili e complessi nella loro articolata realtà si presentano inestricabili e irrisolti a numerose famiglie italiane che cercano a stento uno spazio vitale per sé e i propri figli nel tessuto della nostra democrazia, reso logoro fino all'orlo della consumazione da una parte e bloccato fino all'irrigidimento egoistico dall'altra; per aprire un varco di partecipazione i lavoratori uniti e compatti, al di là delle ideologie che li diversificano, si presentano come forza viva di un cambiamento storico che ha il volto e la sostanza della solidarietà e della fraternità, della condivisione e della dignità, ma non è neppure dato loro il tempo di godere serenamente di una sia pur minima conquista. Il filo della disperazione si riannoda ogni volta che qualcuno ha timore di perdere qualcosa di sé e del suo potere e ricorre al sangue, frutto di odio che si scatena violento e intimidatorio, attraverso una strategia che vorremmo tutti noi fosse all'ultimo stadio di tensione e che invece si fa più acuta e tragica nella sua spirale di morte.

E l'uomo paga, l'uomo muore, l'uomo non è più perché agli occhi cinici di chi conduce questa strategia della tensione l'uomo non ha più alcun prezzo e non conta più nulla. Conta solo come vittima da immolare ad un sistema che allunga i suoi tentacoli pieni di paura e affamati di uomini per salvare beni meschini, che non meritano questo nome. L'uomo muore, senza nome e senza volto, sfigurato fisicamente dopo che ne è stata negata la dignità e la grandezza; muore mentre su una piazza insieme ad altri uomini si sente amico e fratello, partecipe di un disegno più grande di lui nel quale vuole inserirsi responsabilmente e attivamente, mentre gli viene promessa e respira una libertà più ampia di quella che già possiede. È stroncato mentre ha l'impressione di fare un passo avanti sui valori della pacifica convivenza.

La violenza non ha risolto nulla, ma ha peggiorato tutto. C'è solo da sperare, contribuendovi con l'impegno di ciascuno, che questo fatto, inqualificabile nella sua cieca follia di sangue, faccia prendere coscienza a tutti che abbiamo bisogno di amore, perché solo l'amore salva l'uomo, solo l'amore risolve veramente i problemi, solo l'amore è credibile. Certo che, se ci sono dei responsabili prossimi di questa strage bresciana da individuare e perseguire prontamente nella loro scelta fascista ingiustificabile, ci sono pure altri responsabili, remoti ma non scusabili, e sono da individuare in tutti coloro che, continuando a mantenere o peggio ancora allargare gli squilibri esistenti all'interno della comunità sociale, contribuiscono a fomentare la divisione e l'odio, la rivalità e l'abuso. Un sistema squilibrato nelle sue componenti essenziali e quindi lontano tristemente dalla giustizia non può generare, di per sé, animi sereni e pacati. Chi mantiene gli squilibri pone le premesse di mali più gravi e si macchia di colpa contro la giustizia, la verità e l'amore.

Pensiamo che la strage di Brescia, le cui conseguenze contro la vita non sono ancora definibili, non debba diventare motivo per riaccendere l'odio né per sconfinare nella sfiducia di chi tanto ha sperato nella democrazia, ma motivo di responsabilità maggiore da parte di chi rifiuta simili gesti come improduttivi al bene comune e sa perciò superarli con gesti di tutt'altra ispirazione, gesti nuovi di pace in un mondo che sembra ritornare alla barbarie. Nessun uomo di buona volontà e che non ami solamente se stesso deve coltivare nel cuore atteggiamenti di vendetta, ma deve saper generare da se stesso una logica diversa veramente rinnovatrice che coinvolga i rapporti tra gli uomini a tutti i livelli. La fermezza decisa e forte contro simili gesti per isolarli dal tessuto democratico e neutralizzarli in futuro non deve essere confusa con l'odio. Alla violenza di marca fascista rispondiamo con un impegno di giustizia maggiore che scaturisce da cuori liberi per uomini che si riconoscono nell'amore.

E il cristiano che crede in Colui che ha dato la vita, come amore incarnato, non deve isolarsi in un concetto privatistico di carità avendo salvato tutti i suoi beni, ma deve perdere con e per gli altri, esposto in prima

fila, con un impegno di carità che trova nello sforzo per la giustizia sociale a vantaggio dei più deboli uno dei suoi principali doveri e nella presenza politicamente attiva una esigenza di servizio al prossimo irrinunciabile. Non si può avere nel cuore soltanto Dio, occorre avere l'uomo per avere anche Dio, questo Dio che è morto in croce come l'uomo, per l'uomo. E tu dov'eri?